



Pace Мир

和平 Paz

Peace سلام

שלום Paix

शान्ति Damai

Frieden शान्ति

**IN QUESTO
NUMERO:**

- Dopo il maremoto
- Pace e Giustizia
- Un organo ecumenico
- Mai più Auschwitz

Dopo la tragedia del maremoto che ha sconvolto l'Asia

Un assurdo, comune, destino finale



A vent'anni di distanza dalla mefitica nube tossica che si sprigionò dalla fabbrica indiana della Union Carbide di Bhopal, una nuova catastrofe si è abbattuta sull'India e su tutto il sud-est asiatico. Questa volta non c'entra la mano dell'uomo. Questa volta è stata la foga degli elementi a seminare morte e distruzione. La terra che si squarcia. Il mare che prima si ritira e poi, enorme muro liquido, si abbatte sulla terra ferma trascinando con sé tutto quanto incontra sul suo furioso cammino. Immagini di una forza ancestrale, che richiamano alla memoria episodi biblici. Anche questa volta, come già in occasione della tragedia di Bhopal, il numero dei morti non può che essere grossolanamente approssimato. Non è facile tenere il conto di chi non ha nulla. Di chi non va a scuola, di chi vive in capanne di sterco e di fango. Di chi ogni giorno prende la via del mare su fragili

barche ricavate da tronchi scavati. Di chi vende cianfrusaglie da due soldi ai turisti.

Di loro il mare ha cancellato ogni traccia. I luoghi che abitavano. Le loro fragili vite sono diventate corpi gonfiati dall'acqua a cui occorre dare immediata sepoltura. Chi non ha contato nulla da vivo, non può sperare di contare qualcosa neppure da morto. In cento, duecentomila sono stati cancellati

così. Condividendo con chi ha voluto, per qualche settimana, vivere vacanze da sogno in quel loro paradiso di sole e di acqua, lo stesso assurdo destino finale. E così giaceranno, insieme. Il ricco e il povero. Il bianco col nero. Il turista col "vu cumprà". Travolti dalla stessa ondata di piena. I primi cercati, rimpianti, ricordati, celebrati. I secondi incalcolabili nel loro numero. Imprecisati nel loro anonimato.

Uguali ma diversi. Insieme ma separati, in chi conta, e in chi non ha contato mai.

Mai si riuscirà a tracciare il bilancio finale di questa tragedia che ha spazzato via terre e popoli, trasformando un angolo di paradiso in un inferno di morte e devastazione. Ma mai riuscirò a dimenticare il sorriso di quanti oggi non ci sono più, quel sorriso che tanto generosamente ha illuminato il mio soggiorno in quel meraviglioso Sud dell'India che oggi non c'è più.

Corinne Zaugg



Che senso ha per noi cristiani l'immane catastrofe che ha colpito l'Asia?

Una tragedia che ci interroga

Guardiamo al Crocefisso! Nel Signore inchiodato in croce ed in agonia leggiamo tutta la storia dell'umanità. Ed è un travaglio che investe l'intera Creazione. Non solo il capo, ma anche le membra del Signore sono crocifisse.

La fame, la sete, le malattie, le torture, le guerre, i flagelli naturali sono un'espressione di questa Passione, di questa agonia del Creatore e delle creature fino alla conclusione di questa prima fase della storia. Essendo la creazione imperfetta, nella sua crescita avvengono anche degli squilibri che ne evidenziano la fragilità.

Il mistero della Passione di Dio ci ammonisce anche sul fatto che, nella sua onnidebolezza, Egli vuole essere aiutato da noi. Da una parte siamo anche noi associati ad una creazione che soffre, ma dall'altra siamo anche chiamati ad annunciare che la creazione è chiamata alla celeste Gerusalemme, che dobbiamo cercare di anticipare sviluppando sulla terra il giardino, il paradiso terrestre voluto da Dio per l'Adamo e l'Eva di ogni tempo. Noi siamo chiamati a coltivare il giardino.

Che abbiamo fatto della nostra missione? Sono rimasto impressionato da uno studio di scienziati (al quale si è dato poco risalto) che mettevano in evidenza come i terremoti e i maremoti siano in parte anche causati dalle micidiali esplosioni nucleari che hanno sconvolto non solo la crosta terrestre, ma tutto il sistema di delicato equilibrio che regge il pianeta. Ricordo che questo studio avvertiva anche sulla pericolosità dei lanci degli stessi razzi interplanetari, che deter-

minano per la terra un'onda d'urto che difficilmente viene assorbita. Certo questo studio va in controtendenza al nostro modo di vivere nella prospettiva di armarci sempre di più con scudi stellari e quant'altro. Fino a che punto abbiamo squilibrato il pianeta? Siamo ancora in tempo a sospendere la condanna a morte già pronunciata?

Non affermo che il maremoto viene da cause puramente determinate dall'uomo, ma credo che perlomeno ci sia da fare un esame di coscienza. I poveri vanno sempre di mezzo. Avrete notato che gli edifici più solidi (per esempio le moschee) hanno resistito all'urto, ma le casupole e le baracche dei poveri sono state spazzate via in un baleno.

Come è stato auspicato da un insigne economista, Silvano Toppi, questa è l'ora in cui i paesi ricchi devono mettere una mano sulla coscienza (se l'hanno) e condonare il colossale debito estero contratto dai paesi colpiti dal maremoto. Gli undici paesi gravemente rovinati dalla tragedia hanno un debito con il primo mondo di circa 350 miliardi di dollari. Ecco un modo semplice per aiutarli a risorgere su nuove basi, curando che gli interessi (non più versati a noi) siano tutti investiti in opere di sanità, di socialità, di promozione umana. Se si arrivasse a questo gesto profetico, si accenderebbe una luce di speranza per l'avvenire dell'umanità.

Sandro Vitalini



Il contributo della Chiesa riassunta nel Compendio della dottrina sociale

Lottare per conquistare la pace



Nel giorno della festa di Maria Santissima, Madre di Dio, il 1° gennaio, la Chiesa inizia ormai il nuovo anno con la Giornata Mondiale della Pace. Si tratta di una tradizione recente, inaugurata dal Papa Paolo VI nel 1968.

Nel suo messaggio per la prima celebrazione di questa Giornata, Paolo VI manifestava il suo auspicio che l'idea di riservare un giorno dedicato alla pace "non intende perciò qualificarsi come esclusivamente nostra, religiosa cioè cattolica; essa vorrebbe incontrare l'adesione di tutti i veri amici della pace, come fosse iniziativa loro propria, ed esprimersi in libere forme, congeniali all'indole particolare di quanti avvertono quanto bella e quanto importante sia la consonanza d'ogni voce nel mondo per l'esaltazione di questo bene primario, che è la pace, nel vario concerto

della moderna umanità".

Al contempo, il Papa ammoniva contro un approccio troppo superficiale in favore della pace, che non risolve i problemi di fondo che stanno alla radice dei conflitti.

"La pace non può essere basata su una falsa retorica di parole", diceva. "Né di pace si può legittimamente parlare, ove della pace non si riconoscano e non si rispettino i solidi fondamenti: la sincerità, cioè, la giustizia e l'amore nei rapporti fra gli Stati e, nell'ambito di ciascuna Nazione, fra i cittadini tra di loro e con i loro governanti; la libertà, degli individui e dei popoli, in tutte le sue espressioni, civiche, culturali, morali, religiose".

Paolo VI spiegava inoltre che le fondamenta spirituali della pace provengono da Cristo. *"Mediante il Suo sacrificio sulla Croce Egli ha compiuto la riconciliazione universale, e noi, Suoi seguaci, siamo chiamati ad essere 'operatori della pace'"*.

Parte integrante della missione

Il contributo della Chiesa alla promozione della pace è uno dei temi affrontati nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa, di recente pubblicazione. Citando Giovanni Paolo II, il testo spiega: *"La promozione della pace nel mondo è parte integrante della missio-*





ne con cui la Chiesa continua l'opera redentrice di Cristo sulla terra" (n. 516). La promozione della "vera pace", prosegue il Compendio, "è un'espressione della fede cristiana nell'amore che Dio nutre per ogni essere umano". Ma una vera pace "è resa possibile soltanto dal perdono e dalla riconciliazione" (n. 517). Perdonare dopo aver subito violenza è "un percorso lungo e difficile ma non impossibile". Ma, perdonare, aggiunge il testo, non deve annullare le esigenze della giustizia né, tanto meno, precludere il cammino che porta alla verità. Il Compendio quindi sostiene il lavoro dei tribunali internazionali e dei procedimenti giurisdizionali che aiutino ad accertare la verità sui crimini perpetrati durante i conflitti armati. I Tribunali, tuttavia, non sono sufficienti. "La Chiesa lotta per la pace con la preghiera" (n. 519). La preghiera apre i nostri cuori non solo ad un profondo rapporto con Dio, "ma anche all'incontro con il prossimo all'insegna del rispetto, della fiducia, della comprensione, della stima e dell'amore". In un passaggio particolarmente adatto a questo anno dedicato all'Eucaristia, il Compendio spiega che la Messa "è

sorgente inesauribile di ogni autentico impegno cristiano per la pace".

Le fondamenta bibliche

Il Compendio contiene anche una breve spiegazione degli aspetti biblici della pace. Il "Signore-Pace" afferma il Libro dei Giudici al versetto 6:24. E citando la Genesi il testo osserva che la creazione aspira alla pace. Ma la pace non è meramente una sorta di bucolica tranquillità. Essa si dà sulla relazione primaria tra ogni essere umano e Dio, spiega il n. 488. Questa relazione, improntata a rettitudine, è stata distorta a causa del peccato originale, a partire dal quale si sono introdotti nel mondo spargimenti di sangue e divisioni. La pace è inoltre molto più della semplice assenza di guerra. Essa rappresenta la pienezza della vita (n. 489). La pace, poi, non è interamente ascrivibile all'impegno dell'uomo, ma è dono di Dio che si verifica quando obbediamo al suo progetto divino.

La pace ha anche un elemento messianico, dal momento che un mondo nuovo di pace abbraccerà tutta la natura. Del resto, secondo il Libro di Isaia, lo stesso Messia è definito "Principe

della pace". In effetti, la promessa della pace percorre l'intero Antico Testamento, per trovare il suo compimento nella persona di Gesù, il quale ha abbattuto il muro divisorio dell'inimicizia tra gli uomini, riconciliandoli con Dio. Alla vigilia del suo sacrificio sul Calvario, Gesù parlò ai suoi discepoli della sua relazione d'amore con il Padre e della forza unificatrice che questo amore irradia su di loro.

"Le parole del Risorto non risuoneranno diversamente; ogni volta che egli incontrerà i suoi, essi riceveranno da lui il saluto e il dono della pace" (n. 491).

Oltre ad essere riconciliazione con il Padre, la pace è anche riconciliazione tra i fratelli, prosegue il Compendio. Questo lo troviamo nella preghiera del Padre Nostro e nella missione degli operatori di pace contenuta nelle beatitudini.

"L'azione per la pace non è mai disgiunta dall'annuncio del Vangelo, che è appunto 'la buona novella della pace', indirizzata a tutti gli uomini" (n. 493). E al centro di questo Vangelo della pace c'è il Cristo crocifisso, il quale ha annullato le divisioni, instaurando la pace e la riconciliazione per tutti.



Giustizia e amore

Passando alle implicazioni sociali connesse con la ricerca della pace, il Compendio spiega che essa deve essere fondata su una corretta concezione della persona umana e su un ordine sociale basato sulla carità e la giustizia. L'idea della pace come frutto della giustizia deve essere intesa come rispetto

ve gli ostacoli, la costruzione positiva della pace è il risultato dell'amore.

Questa costruzione della pace richiede un impegno costante, giorno dopo giorno. Il Compendio aggiunge che per ottenerla, ognuno deve riconoscere le proprie responsabilità nella sua promozione. *“Per prevenire conflitti e violenze, è assolutamente necessario*

Il Compendio inoltre invita coloro che rinunciano all'azione violenta, a rendere personalmente testimonianza alla pace. Insieme alla presentazione dell'insegnamento tradizionale della Chiesa sulla legittima difesa, il Compendio dedica anche alcune sezioni alla condanna della guerra, della violenza e del terrorismo, osservando che il loro ricorso porta unicamente ad ulteriori e più complessi conflitti. Inoltre esso auspica una regolamentazione del commercio delle armi e condanna l'utilizzo dei bambini-soldato.

Breve cenno viene fatto anche all'uso delle sanzioni, tema di maggiore novità nell'ambito dei conflitti internazionali. Il Compendio, al n. 507, afferma che esse devono essere utilizzate con cautela e che i loro effetti sulla popolazione civile devono essere verificati. Le sanzioni economiche, in particolare, *“sono uno strumento da utilizzare con grande ponderazione e da sottoporre a rigidi criteri etici”*. Nel suo messaggio del 1968 Paolo VI affermava: *“Occorre educare il mondo ad amare la pace, a costruirla, a difenderla”*. Un augurio per il nuovo anno che tutti possiamo condividere.



per l'equilibrio tra tutte le dimensioni della persona umana. Questa pace è minacciata quando la dignità umana non è rispettata e quando la vita civile non è orientata al raggiungimento del bene comune. Anche l'amore è necessario perché, mentre la giustizia rimuove

che la pace cominci ad essere vissuta come valore profondo nell'intimo di ogni persona”.

In questo modo la pace si può estendere nelle famiglie e nelle diverse forme di aggregazione sociale, fino a coinvolgere l'intera comunità politica.

Uno spunto ripreso dal Messaggio per la Pace di Giovanni Paolo II

Il ruolo della fede in politica

Il messaggio di Giovanni Paolo II, in occasione della recente Giornata Mondiale della Pace, conteneva una visione piuttosto allarmata sulla situazione attuale. “Non si può non constatare un impressionante dilagare di molteplici manifestazioni sociali e politiche del male: dal disordine sociale all'anarchia e alla guerra, dall'ingiustizia alla violenza contro l'altro e alla sua soppressione”, ha scritto il Papa nel messaggio.

In risposta a tale prospettiva il Santo Padre ha fatto appello alla “urgente necessità di far tesoro del comune patrimonio di valori morali ricevuto in dono da Dio stesso”. Il Papa ha poi citato il suo discorso alle Nazioni Unite del 1995, nel quale aveva fatto riferimento a quella sorta di “grammatica”, rappresentata dalla legge morale universale, che unisce tutti gli esseri umani, a prescindere dalle loro diversità culturali. Nel messaggio della Giornata Mondiale della Pace di quest'anno, Giovanni Paolo II ha affermato che “questa comune grammatica della legge morale impone di impegnarsi sempre e con responsabilità”.

Il ruolo dei valori morali nel mondo odierno è stato anche oggetto di una raccolta di testi pubblicata recentemente dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, dal titolo “Justice and Peace: An Ever Present Challenge” [Giustizia e pace: una sfida permanente]. Nel commentare il ruolo della dottrina sociale della Chiesa, il Segretario del Consiglio, il vesco-

vo Giampaolo Crepaldi, ha sottolineato il duplice modo in cui i cristiani possono rendere incisiva la loro presenza nella società: dare una testimonianza personale e portare avanti un programma per un autentico umanesimo.

Il vescovo Crepaldi ha spiegato che la speranza della Chiesa è che l'insegnamento della dottrina sociale possa “contribuire a formare credenti autentici ed ispirarli

per essere testimoni credibili, capaci di cambiare i meccanismi della società moderna attraverso il loro modo di pensare e di agire”.

Egli ha inoltre insistito sulla necessità di riformare quelle strutture che paralizzano o distorcono lo sviluppo sociale e la giustizia. “La logica dell'amore del Vangelo deve essere incarnata nella logica umana e razionale dell'economia, della politica e della società”.





Sconfiggere la povertà

Una parte importante degli sforzi diretti ad instaurare questa “logica dell’amore” è rappresentata dall’esigenza di assicurare una giustizia economica e un aiuto ai poveri. Il ruolo della morale negli sforzi per contrastare la povertà è stato oggetto di esame da parte di un recente libro: “Mind, Heart and Soul in the Fight Against Poverty” [Mente, cuore e anima nella lotta contro la povertà]. Il volume elaborato e pubblicato dalla Banca Mondiale si basa sul lavoro di una squadra composta da persone interne ed esterne a questa agenzia delle Nazioni Unite.

Il libro osserva che le organizzazioni confessionali “sono attori importanti in molte aree di sviluppo”, ma esso sostiene che il loro ruolo non è stato considerato con sufficiente attenzione nel passato. Questo è dovuto in parte al fatto che la preoccupazione principale dei “vertici e degli organismi religiosi” è il benessere spirituale, mentre le organizzazioni per la cooperazione allo sviluppo si concentrano su esigenze prettamente materiali.

Inoltre, molte istituzioni pubbliche operano tenendo conto del principio della separazione tra Chiesa e Stato.

Questa dicotomia si è attenuata negli ultimi anni, grazie ad una preoccupazione comune relativa alle questioni connesse con la globalizzazione e con la necessità di contrastare una povertà persistente. Un evento importante in questo sforzo teso ad avvicinare le due parti è rappresentato dal ruolo svolto dalle organizzazioni confessionali nella campagna internazionale per la cancellazione del debito, precedente al Giubileo del 2000. Tuttavia, il libro riconosce l’esistenza di “nette differenze” in merito a determinate questioni, tra le organizzazioni confessionali e le istituzioni per la cooperazione allo sviluppo.

Con riferimento al titolo del libro, il primo capitolo si sofferma a spiegare che, ai fini della lotta contro la povertà è necessario applicare non solo le facoltà della mente, ma anche quelle del cuore, fonte della passione e dell’impegno che spinge sia le organizzazioni confessionali

che le istituzioni per la cooperazione allo sviluppo. L’anima, una dimensione spesso trascurata dalle istituzioni secolari, può essere recuperata con grande utilità, grazie agli insegnamenti e alle tradizioni religiose che offrono una nuova prospettiva di approccio. La Banca Mondiale ha inoltre osservato che molti valori della Dichiarazione Universale dei Diritti dell’Uomo sono propri anche degli insegnamenti religiosi.

La politica estera

Il libro spiega poi che, le organizzazioni confessionali si trovano ad avere molti valori in comune quando si tratta di attuarli concretamente, ma che esistono tra loro anche punti di vista diversi su come affrontare il problema. L’esperienza delle organizzazioni confessionali varia inoltre molto da Paese a Paese, con particolare riguardo al loro rapporto con le autorità governative.

Una parte del libro si sofferma ad esaminare il lavoro delle organizzazioni confessionali nel campo della lotta all’Aids in Africa. La Banca Mondiale ha riconosciuto che gran parte delle organizzazioni confessionali si oppongono all’uso del preservativo, ma ammette che le organizzazioni hanno svolto un ruolo essenziale attraverso il loro modo di curare i malati e di promuovere dell’astinenza e la fedeltà. Lo studio conclude affermando che il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo fissati per i prossimi anni rappresenta un compito complesso e arduo. “Compiere notevoli progressi rispetto a questi obiettivi è possibile, ma renderli una realtà concreta richiede una forte mobilitazione delle energie e del-

l'autorità morale delle organizzazioni confessionali in ambito mondiale", dichiara il libro.

Un tema oggetto di grande dibattito nel periodo recente è rappresentato dalla relazione tra la fede e la politica estera. Questo tema è stato trattato in un altro libro pubblicato di recente: "Liberty and Power: A Dialogue on Religion and U.S. Foreign Policy in an Unjust World" [Libertà e potere: un dialogo sulla religione e la politica estera degli Stati Uniti in un mondo ingiusto].

Nell'introduzione si osserva che l'opposizione al ruolo della religione negli affari internazionali scaturisce da un duplice timore: che l'introduzione della fede porterebbe solo ad offuscare il dibattito, e che la religione è e continuerà ad essere utilizzata talvolta come pretesto per la violenza.

Ma nel suo contributo al volume, Padre J. Bryan Hehir, ex presidente di "Catholic Charities USA" ed attualmente professore dell'Università di Harvard, sostiene che si sta affermando un'opinione

secondo la quale escludere la religione dall'ambito politico porterebbe solo ad una "concezione distorta della politica mondiale contemporanea". Occorre riservare la dovuta attenzione al significato politico e sociale della religione, prosegue, e riconoscerne il suo valore reale. Padre Hehir spiega che la tradizione religiosa può dare un prezioso contributo agli attuali dibattiti su questioni relative ad esempio alla giustificazione di un intervento militare o alla gestione dei problemi umanitari. A suo avviso, la religione porta con sé un valido punto di vista, che emerge sia dalle recenti encicliche sui diritti umani, sia dalla plurisecolare etica della guerra giusta.

La lotta al terrorismo

Per contro, Michael Walzer, professore dell'Università di Princeton e autore di numerosi scritti sulla guerra giusta e sulle teorie politiche, si sofferma sul tema della morale in politica estera. Egli afferma che una politica estera fondata sulla fede non rap-

presenterebbe un buon connubio, perché la fede spesso conduce a dogmi e certezze che potrebbero a loro volta prevalere sulla morale. Una politica estera giusta, prosegue Walzer, dovrebbe fondarsi su quattro cardini:

- proteggere la vita dei cittadini.
- non recare danno ai cittadini di altri Stati.
- aiutare i cittadini di altri Stati, quando possibile, ad evitare o a sfuggire ai "crimini e alle tragedie della vita collettiva".
- aiutare i cittadini di altri Stati, qualora questi siano disposti a farsi aiutare, a costruire sistemi politici equi e non repressivi.

Nel suo contributo, Louise Richardson dell'Università di Harvard ha affrontato il tema del ruolo della religione nell'ambito dei gruppi terroristici. Ha affermato che è essenziale evitare di classificare i terroristi di stampo religioso come "una massa indifferenziata di fanatici religiosi". Comprendere e combattere questi gruppi richiede una profonda analisi relativa alle loro identità e alle loro motivazioni. Per combattere il terrorismo, la Richardson si è espressa in favore della necessità di lasciarsi guidare da principi etici e di mobilitare le persone di ogni confessione religiosa al fine di negare ai terroristi qualsiasi punto d'appoggio nella popolazione.

Il tema del messaggio per la Giornata mondiale della pace di quest'anno è preso dalla lettera di San Paolo ai Romani: "Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male" (12:21). Un utile pro-memoria del ruolo positivo che i valori morali possono svolgere nell'ambito degli affari internazionali.



Giovanni Paolo II richiama il ruolo dell'Europa per la pace

Ritrovarsi insieme



Giunta a un punto di svolta della propria storia, quando cioè può imboccare la strada di una reale integrazione dei popoli e degli Stati, oppure procedere fra malintese prudenze che non portano lontano, l'Europa comunitaria viene profeticamente richiamata alla sua prima e vera vocazione: essere "operatore di pace", entro i suoi confini e sullo scacchiere mondiale.

Le parole pronunciate il 10 gennaio scorso dal Papa davanti al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, sono esplicite: "Come esempio, certo privilegiato, di pace possibile può ben essere portata l'Europa: nazioni un tempo fieramente avversarie e opposte in guerre micidiali si ritrovano oggi insieme nell'Unione europea, che durante l'anno trascorso si è proposta di consolidarsi ulteriormente con il Trattato costituzionale di Roma, mentre resta aperta ad accogliere altri Stati, disposti ad accettare le esigenze che la loro adesione comporta". Una pace che – lo si legge tra le righe – richiede la costruzione di una democrazia

matura (il riferimento alla Costituzione) e di una "casa comune" aperta a nuovi membri che condividano i grandi valori e gli obiettivi comunitari (è facile leggersi un riferimento alla Turchia).

Giovanni Paolo II ha così voluto ricordare che il faticoso avvio del processo verso l'unità del continente, cullato per secoli da intellettuali e politici illuminati e concretamente inaugurato con la Dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 (che porterà al varo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio), aveva quale scopo primario la costruzione della pace all'indomani dell'ennesima sciagura bellica. Operativamente, l'inizio del percorso intrapreso dai primi sei Stati che aderirono al progetto fu di tipo economico, ma era a tutti ben chiaro che l'interesse superiore da perseguire era la stabilità politica d'Europa – la quale passa anzitutto attraverso relazioni internazionali pacifiche –, che avrebbe consentito nel dopoguerra l'affermarsi di sistemi democratici consolidati, la ricostruzione

materiale, la realizzazione di un maggior benessere e della giustizia sociale.

Un grande disegno, non a caso ideato e guidato da tre illustri statisti come il francese Robert Schuman, il tedesco Konrad Adenauer e l'italiano Alcide De Gasperi, cattolici e "uomini di frontiera", che avevano sperimentato sulla propria pelle gli orrori delle divisioni, degli odi e della guerra. Le parole utilizzate da Schuman nella sua famosa Dichiarazione era inequivocabili: "La pace mondiale non potrà essere salvaguardata senza sforzi creatori che siano all'altezza dei pericoli che la minacciano. Il contributo che un'Europa organizzata e viva può apportare alla civiltà è indispensabile al mantenimento delle relazioni pacifiche".

È a questa Europa dei "padri fondatori" che occorre ancora oggi fare riferimento, nel momento in cui le sfide che si pongono dinanzi ai Venticinque si rivelano ardue e delicate: si pensi all'iter di ratifica della Costituzione; ai negoziati per le nuove adesioni, fra cui quella di Ankara; alla concretizzazione dell'allargamento a Est, mediante politiche inclusive verso i nuovi aderenti; alla necessità di dare un'"anima" all'Unione mediante la valorizzazione di culture, tradizioni e religioni differenti, e "corpo" alla "cittadinanza europea", sancita dalla nuova Costituzione, superando il deficit democratico, così da rendere le donne e gli uomini europei "attori" del processo d'integrazione.

Gianni Borsa

Non temere la morte

Perché dovremmo parlare della morte?

- 1) La dovremo incontrare necessariamente
- 2) E' un fatto importante e determinante (è sconvolgente in quanto causa dello status di tutta la nostra futura eternità).
- 3) E' una grande maestra di vita:
 - Presente: pensando ora ad essa dovremmo vivere il resto della vita in grazia di Dio
 - Futura: la qualità di vita che verrà dopo è qualificata dalla vita che facciamo oggi.
- 4) E' una grande giustiziera perché fa la verità su tutto e su tutti non guardando in faccia a nessuno.
- 5) Ridimensiona gioie, dolori, scelte, sentimenti, ecc., aiutandoci a ragionare correttamente.
- 6) E' la porta verso l'eternità e attraverso la quale si potrà vedere Dio ed incontrare Gesù.
- 7) E' la fine dell'esperienza terrena, la fine su tutto e su tutti.

Nel disegno di Dio non c'era la morte, ma il peccato originale l'ha provocata. Ha molte sfaccettature:

- Certezza della morte. Io morirò e questo me lo dice la scienza prima di tutto, l'esperienza e la ragione. Dobbiamo vederla come un fatto personale e se io devo morire, il mio vivere dovrà essere finalizzato secondo la morte che dovrò affrontare e superare oltre i miei programmi. Potrò anche morire presto, sempre più presto di quanto si possa pensare.
- Incertezza della morte. Non conosco quando perché la conoscenza del tempo non è in

nostro potere; non so se in grazia od in peccato ed in quale forma e modo; non so in quale luogo.

La morte deve essere la lezione della vita presente; non possiamo rimandare la nostra conversione. La morte rappresenta una stazione (direi centrale) della vita presente. Quindi per quanto suddetto Dio deve diventare il nostro tutto e la vita dei nostri passi. Si dovrebbe dire: "per me vivere è Cristo" (Filip. 1,21). La vita presente è un tempo di transizione ed il pensiero della morte è la verità che dovrebbe formare il nostro atteggiamento. Ci fa conoscere la vanità del mondo; tutto passa: la scienza, l'intelligenza, la volontà, la personalità, ecc. Di mio c'è solo il peccato,

tutto il resto è di Dio, noi siamo solo amministratori. Si deve capire la vanità dei piaceri, dei titoli, della ricchezza, delle affezioni umane, del rispetto umano. Quello che gli altri pensano di me non tolgono né aggiungono niente al mio apparire a Dio. Quello che conta nella vita è ciò che non tramonta e che giova per l'eternità: Cristo è la nostra salvezza. Il nostro corpo ritornerà polvere mentre rimarranno le opere buone e purtroppo anche quelle cattive. Penso di chiudere questo serio problema, con un concetto a me caro e difficile (ma non impossibile) da realizzare: Vivere ogni giorno come fosse l'ultimo.

Giuseppe Pesenti



Dono dei protestanti svizzeri alla cattedrale cattolica di Mosca

Un organo per l'unità

Uno strumento anche di ecumenismo: è questo che dimostra di essere il nuovo organo della cattedrale cattolica di Mosca, la cui benedizione ha avuto luogo all'inizio di gennaio durante l'Eucaristia presieduta dal presidente dell'episcopato cattolico russo, l'arcivescovo Tadeusz Kondrusiewicz.

Migliaia di fedeli hanno partecipato alla Messa concelebrata dal nunzio apostolico a Mosca, l'arcivescovo Antonio Pennini, insieme a numerosi sacerdoti, tra i quali padre Rolf Schonenberger, alla cui azione si devono questo regalo dei Protestanti di Basilea (Svizzera), il suo trasporto e il montaggio.

E' stato lo stesso monsignor Kondrusiewicz, alla guida dell'arcidiocesi cattolica della Madre di Dio di Mosca, a chiedere un organo per la cattedrale al sacerdote di origine svizzera che da anni porta in Russia aiuti provenienti

da varie parti del mondo. Considerando altre necessità, padre Schonenberger era contrario alla richiesta di un organo, secondo quanto egli stesso ha affermato a "Korazym". "Comunque, anche se io dicevo no l'arcivescovo ogni volta che mi vedeva ripeteva: 'Hai trovato l'organo?'".

"Ho cominciato a pregare e ho capito che Dio voleva qualcosa da me. Ho invocato nella mia preghiera la Madonna chiedendo: 'Se Tu lo vuoi me lo devi far capire'", ha affermato.

"In seguito, ho capito che un organo nella cattedrale di Mosca poteva essere un bellissimo strumento della riconciliazione tra la Chiesa ortodossa e la Chiesa cattolica - ha aggiunto padre Schonenberger -. E così sarà. Adesso si potranno tenere a Mosca dei concerti di organo, per cui verranno Ortodossi, Evangelici, Cattolici e



persone di altre religioni". Di ritorno in Svizzera, il sacerdote ha contattato un'impresa che fabbrica organi e ne ha chiesto uno che costasse poco. Gli hanno risposto: "Padre, lei è veramente fortunato. C'è un organo nella chiesa degli Evangelici a Basilea che non costerà tanto".

Nonostante questo, il prezzo era troppo alto per lui, che ammise di non essere in grado di pagarlo.

"Allora, hanno deciso di mettere un annuncio in Internet, indicando anche il prezzo, ma senza trovare nessun acquirente - ha spiegato -. Già mi ero dimenticato dell'organo, quando un giorno mi chiamano da Basilea dicendo: 'Puoi prendere l'organo gratuitamente: è il nostro dono per i Cattolici di Mosca. Devi pagare soltanto le spese di trasporto da Basilea a Mosca e quelle di montaggio'".

"Ho risposto subito di sì: questa era la risposta alla mia supplica alla Madonna. Ho trovato anche chi



pagava le spese di trasporto e mi rimaneva soltanto il problema del montaggio” e “mi sono rivolto nuovamente alla Madonna”.

“Alcuni giorni dopo, grazie a Lei – ne sono sicuro – ho ricevuto la telefonata dalla Germania di un maestro di organo” che aveva saputo “della mia difficoltà economica e si offriva per montare l’organo gratuitamente”, ha sottolineato il sacerdote svizzero. Ha chiesto solo che gli inviassero il biglietto aereo ed ha lavorato per mesi al montaggio. Dopo la sua morte a settembre, suo figlio ha concluso l’opera.

Il nuovo organo della cattedrale cattolica di Mosca servirà “in primo luogo come strumento da usare durante le celebrazioni liturgiche”, ha spiegato monsignor Kondrusiewicz a “Korazym” alla vigilia della benedizione.

“In secondo luogo – ha proseguito – ha un grande significato perché è un dono dei Protestanti di Basilea”.

“In terzo luogo, aumenterà la qualità dei concerti di organo, che già da qualche anno si svolgono nella cattedrale” e ai quali accorrono



“Cattolici, Protestanti, Ortodossi e anche fedeli di altre religioni e non credenti – ha osservato –. La benedizione dell’organo nuovo segna il giorno di inizio del concerto internazionale d’organo Musica Cattedrale del Mondo”.

Padre Schonenberger “ci ha portato il nuovo organo che ci accompagnerà di sicuro lungo la strada dell’unità”, ha affermato Kondrusiewicz.

Il rappresentante della Chiesa ortodossa russa – il diacono Aleksander Wasiutin – ed il rappresentante della Chiesa luterano-evangelica – il pastore Dietrich von Brullow – si sono uniti a personalità del mondo diplomatico e della cultura per la celebrazione dell’inaugurazione.

Alla vigilia dell’inizio della Settimana di Preghiera per l’Unità dei Cristiani, l’arcivescovo Kondrusiewicz ha poi riconosciuto, riferendosi al ciclo di concerti: “Noi iniziamo in qualche modo particolare già oggi. Il nuovo organo porta il suo suono verso qualunque persona, cattolica o ortodossa che sia, e anche a coloro che anco-

ra non credono”. *“La musica apre le porte del paradiso, unisce tutti. Preghiamo il Signore Dio nostro e sua Madre che possiamo veramente unir-ci di più e capire che fare l’unione è la nostra missione e la strada sicura della nostra fede”*, ha aggiunto nella sua omelia durante l’Eucaristia di benedizione dell’organo.

Domenica sono iniziati i concerti nella cattedrale di Mosca con il nuovo organo, un’iniziativa che si ripete ormai da tre anni – anche se in precedenza l’organo utilizzato era elettrico. Suor Walentyna Nowakowska ha istituito l’associazione culturale “Opera Bella”, che organizza i concerti ed ha spiegato che, ad ognuno di essi, *“la cattedrale era piena”*: *“Speriamo tanto in questa missione culturale ed ecumenica”*. “Proprio nei mesi di gennaio e febbraio i concerti saranno tenuti dai più famosi organisti delle capitali europee – ha aggiunto la suora –. Arriveranno anche organisti dal Vaticano e dagli Stati Uniti. Abbiamo paura che non ci saranno abbastanza posti, dato che le richieste di partecipazione sono già moltissime”.

Per il Vaticano, una “macchia vergognosa” per l’umanità

Mai più Auschwitz

I campi di sterminio sono stati una prova della “disumanità dell’uomo contro l’uomo” e rimangono una “macchia vergognosa” nella storia dell’umanità, ha affermato monsignor Celestino Migliore, davanti alle Nazioni Unite, nel suo intervento in occasione del sessantesimo anniversario della liberazione dei campi di concentramento da parte delle Forze Alleate.

L’Osservatore permanente della Santa Sede ha sottolineato come questa commemorazione permetta di “ricordare solennemente le vittime di una visione politica disumana basata su un’ideologia estrema”.

Nel prendere la parola durante la 28ma Sessione Speciale dell’Assemblea Generale, il prelado ha dedicato un pensiero a “tutti coloro che sono stati il bersaglio dell’ingegneria politica e sociale nazista”, chiamando a non dimenticare le radici dell’ONU, “i suoi nobili



obiettivi e la volontà politica ancora necessaria di far sì che questi orrori non si verifichino mai più”.

Infatti come ricordato dallo stesso monsignor Migliore ai microfoni di

“Radio Vaticana” quest’anno ricorre anche il 60° anniversario della fondazione dell’ONU: “Proprio mentre si redigeva la Carta delle Nazioni Unite venivano pienamente alla luce gli orrori dei campi di concentramento. Quindi, questa Organizzazione assunse anche il carattere di una risposta diretta a quello sterminio pianificato”.

“Quanti erano considerati inadatti alla società – tra gli altri gli Ebrei, i popoli slavi, la popolazione Rom, gli handicappati, gli omosessuali – sono stati condannati allo sterminio; quanti hanno osato opporsi al regime con le parole e i fatti – politici, leader religiosi, privati cittadini – hanno spesso pagato la loro opposizione con la vita”, ha spiegato di fronte all’ONU.

“Le condizioni – ha proseguito – erano studiate in modo da far perdere agli esseri umani la loro dignità





fondamentale e privarli di ogni decenza e sentimento umani”.

Monsignor Migliore ha voluto anche sottolineare come i campi di concentramento siano stati “testimoni di un piano senza precedenti per lo sterminio deliberato e sistematico di un intero popolo, il popolo ebraico”.

“La Santa Sede – ha aggiunto – ha ricordato in numerose occasioni con un senso di profonda tristezza le sofferenze degli Ebrei nel crimine ora conosciuto come Shoah”, che ha avuto luogo “durante uno dei capitoli più neri del XX secolo” e “si erge solitario, rimanendo una macchia vergognosa nella storia dell’umanità che grava sulla coscienza di tutti”.

Richiamando la visita di Giovanni Paolo II ad Auschwitz nel 1979, l’arcivescovo ha quindi ribadito le parole che il Papa pronunciò in quella occasione, quando affermò che bisogna permettere al pianto della gente lì martirizzata di cambiare il mondo in meglio.

“In un secolo segnato dalle catastrofi operate dall’uomo, i campi di sterminio nazisti sono un ‘promemoria’ che fa particolarmente riflettere sulla ‘disumanità dell’uomo contro l’uomo’ e della sua capacità di compiere il male”, ha proseguito l’Osservatore permanente.

Nonostante questo, secondo monsi-

gnor Migliore non bisogna dimenticare che l’umanità “è anche capace di grande bene, di sacrificio di sé e di altruismo”.

Di fronte a catastrofi naturali o umane come quelle delle quali il mondo è stato testimone nelle ultime settimane, infatti,

la gente “mostra il lato

migliore della società umana, con solidarietà e fratellanza, e a volte a costo di sacrifici personali”. Allo stesso modo, nel commemorare la liberazione dei campi di sterminio è doveroso ricordare quelle “persone coraggiose di ogni strato sociale” che aiutarono i perseguitati dal Nazismo, molte delle quali sono state riconosciute come ‘Giusti tra le Nazioni’.

“Tutti i popoli del mondo sono capaci di grande bene”, ha affermato Migliore, aggiungendo che questa capacità si raggiunge spesso attraverso “l’istruzione e la leadership morale”, oltre ad una dimensione spirituale che, “se non deve dare false speranze o spiegazioni disinvolute”, aiuta a “mantenere l’umiltà, la prospettiva e la determinazione di fronte ad eventi terribili”. Il prelado ha infine sottolineato l’importanza di non dimenticare “il terrore del quale l’uomo è capace, i mali dell’estremismo politico e dell’ingegneria sociale arroganti e la necessità di costruire un mondo più sicuro e più equilibrato in cui possano vivere

ogni uomo, donna e bambino”. “Possano tutti gli uomini e tutte le donne di buona volontà approfittare di questa solenne occasione per dire ‘Mai più’ a crimini di questo tipo, indipendentemente dalle loro idee politiche, di modo che tutte le Nazioni, così come questa Organizzazione, rispettino davvero la vita, la libertà e la dignità di ogni essere umano”, ha auspicato Migliore. “Con una seria volontà politica – ha concluso –, le risorse morali e spirituali dell’umanità saranno senz’altro capaci, una volta per tutte, di trasformare le nostre rispettive culture, perché tutti i popoli del mondo imparino a stimare la vita e a promuovere la pace”.

*“Voi che vivete sicuri
Nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
Il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
Che lavora nel fango
Che non conosce pace
Che lotta per un pezzo di pane
Che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
Senza capelli e senza nome
Senza più forza di ricordare
Vuoti gli occhi e freddo il grembo
Come una rana d’inverno.
Meditate che questo è stato:
Vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
Stando in casa andando per via,
Coricandovi alzandovi;
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
La malattia vi impedisca,
I vostri nati torcano il viso da voi”.*

(Primo Levi, “Se questo è un uomo”)



Ritorni a:
 Amministrazione «Spighe»
 c.p. 153
 6932 Breganzona

Il teologo risponde

SPIGHE

Cattolici e massoneria

Nel Codice di Diritto canonico promulgato da Giovanni Paolo II non si menziona più la massoneria. È dunque lecito farne parte?

Non credo che la situazione sia cambiata e penso dunque che ciò che impedisce al cattolico di aderire a quest'associazione è il suo spirito relativista. Noi affermiamo con certezza che Dio è creatore, Padre e Figlio e Spirito Santo, rivelatosi nella persona del Figlio, di Gesù. Non potremmo aderire ad un'associazione che ritiene che tali certezze sarebbero di per sé erronee.

Ma, di fatto, è così? Non ho la competenza per pronunciarmi e mi auguro che altri intervengano e chiarifichino questo problema. Personalmente auspico che ci sia un dialogo aperto tra la Chiesa cattolica e la massoneria così che si eliminino, se possibile, quegli attriti che sembrano tuttora perdurare.

Anche solo una lettura superficiale di testi di riferimento (come l'Enciclica Cattolica VIII, 312-325) ci convince che la problematica è complessa e la storia della massoneria estremamente difficile da essere elaborata e poi

interpretata. Cito da "Catholicisme" IV, 1509: "Celui qui entrerait de bonne foi dans la Maçonnerie (n'y voyant qu'une association d'entraide mutuelle ou une société de progrès sociale) ne tomberait pas sous le coup de l'excommunication". E questo lo scriveva quando ancora era in vigore il vecchio Codice di Diritto Canonico, nel 1956.

Dai dati generici che ho potuto raccogliere, rilevo come questo movimento sia estremamente complesso, ramificato e non abbia ai suoi primordi degli elementi antireligiosi. Cito le Costituzioni del pastore Anderson del 1738: "un Maçon est obligé par sa nature à obéir à la morale et... il ne sera jamais un athée stupide ni un libertin antireligieux" ("Catholicisme IV, 1500).

Dobbiamo riconoscere come ancor oggi la parola « massone » suscita quasi una reazione di trasalimento, di perplessità, di paura. Ci sono già stati dei tentativi di dialogo, ma sarebbe auspicabile che i rappresentanti di quest'associazione rendessero pubblica la loro presa di posizione circa il rispetto che hanno nei

confronti dei loro adepti credenti, così che si possa dare a coloro che c'interpellano come pastori, una risposta adeguata. Dato che dopo il Vaticano II si è aperto un utile dialogo con tutti gli uomini di buona volontà, c'è da augurarsi che anche su questo problema, che per il momento non è sufficientemente chiaro, si arrivi a prese di posizione nitide e serene.

don Sandro Vitalini



Responsabile: Luigi Maffezzoli

Redazione:

**Gianni Ballabio,
 Carmen Pronini e
 Chantal Montandon**

**Redazione-Amministrazione
 via Lucino 79, c.p. 153**

6932 Breganzona

Telefono 091 950 84 64

Fax 091 950 84 65

e-mail:

azionecattolica@tiscalinet.ch

CCP 69-1067-2

Abbonamento annuo fr. 25.-

Sostenitori fr. 30.-

**TBS, «La Buona Stampa» SA
 Via Fola, 6963 Pregassona**